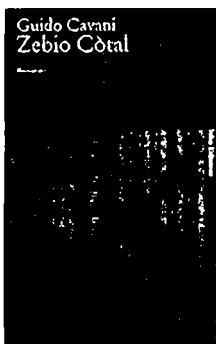


## Ribellione anarchica

di Mario Marchetti

Guido Cavani  
**ZEBIO CÒTAL**  
pp. 241, € 14,  
Isbn, Milano 2009



Guido Cavani (1897-1967) fu narratore e poeta, provinciale nel senso più squisito del termine, lontano dai rumori della mondanità letteraria. Autodidatta, in gioventù esercitò vari mestieri, fino a quando venne arruolato per la prima guerra mondiale. Fu poi bibliotecario. Dopo aver pubblicato in volumetti amabilmente anacronistici, per lo più presso la tipografia Ferraguti di Modena, vari libricini di poesia (rabbdomanticamente intercettati da Pasolini), fu scoperto dalla critica (ma non dal comune lettore) per il suo unico (se si fa eccezione per *Il fiume*) romanzo.

*Zebio Còtal*, composto nella prima metà degli anni cinquanta, fu dato alle stampe nel 1958, sempre da Ferraguti, in duecento esemplari; Bassani ne ebbe casualmente per le mani una copia e lo volle per la sua collana feltrinelliana di narratori italiani, dove comparve nel 1961 con una prefazione di Pasolini (che qui definì, appunto, Cavani un *petit maître*). Ne scrissero poi, brevemente, Baldacci, Montale, Pampaloni. Più recenti (2008) l'intervento di Barberi Squarotti

e lo scritto ricognitivo di Fabio Marri, ultimo (2009) quello di Guido Davico Bonino come postfazione all'edizione Isbn di *Zebio Còtal*.

La scarsa fortuna dell'opera è certamente anche dovuta al momento in cui apparve: l'inizio degli anni sessanta è insieme l'epoca dei bestseller blasonati (per intenderci, alla maniera del, peraltro notevole, *Giardino dei Finzi-Contini*) e quella dell'affermarsi dello sperimentalismo della neoavanguardia (Gruppo '63). La tematica contadina (quale poteva meramente apparire a uno sguardo superficiale quella di *Zebio Còtal*) veniva sentita come qualcosa di obsoleto, uno scampolo dell'ormai vituperato neorealismo, di fronte ai nuovi interessi (come l'alienazione borghese, la letteratura dell'industria, l'integrazione culturale).

Il romanzo è ora riapparso in una nuova collana ideata dal citato Davico per Isbn, "Novecento italiano", il cui intento benemerito è di ripresentare all'attenzione del pubblico opere dimenticate del secolo, ormai, scorso. E così *Zebio Còtal* è riermesso insieme al surreale, fantastico – e graffiante – romanzo profemminista di Paola Masino, *Nascita e morte della massai* (1945), e alle urbane, grigie e incomunicanti triangolazioni

amoroze di *Facile da usare. Racconti in continuità* (1962) di Oreste Del Buono. Se vogliamo trovare un filo comune tra le tre opere per ora scelte, c'è sicuramente quello della ricerca di una propria verità da parte dei personaggi protagonisti. *Zebio Còtal* non è infatti solo un'epopea della misera conta-

dina, anche se lo è pure, e molto puntualmente: è una *quête* sul senso della vita che si dipana a un grado infimo dell'esistenza umana. Certo l'ambiente è quello delle grame contrade appenniniche del modenese, simile a quello dello splendido *Casa d'altri* di Silvio D'Arzo (un altro outsider della nostra letteratura), a cui l'accomuna anche un afflato sottilmente metafisico.

Con la sua abbagliante scrittura, costellata di accensioni sul paesaggio che paiono interagire con l'animo dei personaggi, Cavani ci immette in un'atmosfera che è, insieme, di concretezza terragna e da paese d'ombre. I suoi personaggi vivono in un universo che è come il riflesso di una dimensione ontologica di solitudine e di infelicità destinale e destinata, di un'entità opaca che non dà risposte. "Ciascuno per la sua strada" è il motto a un tempo mondanamente egoistico e metafisico che guida l'individuo di Cavani. All'inizio del romanzo un vecchio misteriosamente compare e indica silenziosamente l'orizzonte: Zuello, il figlio adolescente di Zebio collocato come servo-contadino presso lo zio, capisce qual è la sua via. L'*excipit* del libro vede un ubriaco che esce da un'osteria e leva le braccia al cielo cantando disperatamente nella tempesta invernale, come un povero Lear fuori sesto, inseguendo il camion su cui Zebio ha viaggiato verso la morte (un ennesimo tranello della vita). Nel mezzo si snoda la vicenda di degrado, ma anche di ribellione

anarchica dello spregiato (e anche spregevole) Zebio Còtal, inetto padre-padrone, che trova momentaneo ristoro dalla sofferenza di esistere nel bere. Ha torto, ma capiamo che ha anche ragione, nella sua pervicace e sempre umiliata rivolta. Zebio è una sorta di Giobbe ignobile, ma non per questo meno oggetto di arcana ingiustizia. Picchia quasi a morte un debole figlio, vende il grano che deve sostenere la famiglia, finisce in carcere, abbandona la fatica del suo sterile campo, si dà al vagabondaggio. Non ama nessuno, ma sa anche di non poter essere amato, sa che l'essere umano non può essere amato. Anche la pietà, quando c'è, non è per l'individuo, ma per i suoi stracci: "Anche questo donare serve ad eliminare un uomo". Questo e molto altro (belle figure femminili, intenso amore filiale, pudore dei sentimenti) in Cavani, un *petit maître* misterioso, piccolo, a dire il vero, solo per la quantità.

[m.ugomarchetti@gmail.com](mailto:m.ugomarchetti@gmail.com)

---

M. Marchetti  
è insegnante e traduttore